

## Explanare iuvabit [Manzoni]

**Manzoni, Gian Enrico (2023). Explanare iuvabit. Ars docendi, 17, dicembre 2023.**

*Gian Enrico Manzoni, lecturer in Latin didactics at the Facoltà di Lettere, Università Cattolica, sede di Brescia, discusses a very special approach to learning Latin.*

*Gian Enrico Manzoni, Dozent für Lateindidaktik an der Facoltà di Lettere, Università Cattolica, sede di Brescia, geht im Folgenden auf einen ganz besonderen Zugang zum Erlernen der lateinischen Sprache ein.*

Partendo dall'allusione alla massima virgiliana (*Aen.* I, 203) *meminisse iuvabit*, è stato esposto il principio di come *explanare iuvabit*: spiegare secondo principi storico-linguistici gioverà all'apprendimento, in quanto, comprendendo il perché dei fenomeni linguistici, l'alunno trova maggiormente il senso del suo lavoro, si rende conto meglio delle trasformazioni, riceve dal docente e si dà la spiegazione di quanto avviene nella parola. Perciò egli è più motivato nello studio e l'appagamento maggiore che ne ricava porta a questo vantaggio didattico: *iuvabit*.

Un'impostazione didatticamente corretta dello studio del latino non può che basarsi su di un impianto storico-linguistico, che mostri l'evoluzione nel tempo della lingua e delle sue strutture sintattiche a partire dal *lapis Satricanus* per giungere al latino attuale della Chiesa cattolica, con le sue trasformazioni e alterazioni nel corso dei secoli, attraverso i generi letterari, la storia e la geografia dell'Europa. Un impianto, come si diceva, sostanzialmente aderente all'impostazione normativa tradizionale, ma che si rivela innovativo là dove si preoccupa di sgomberare il campo dai troppi luoghi comuni scolastici (per esempio, i vari falsi: falsi parisillabi, falsi imparisillabi, falsi condizionali, falsi congiuntivi; le relative improprie, il cosiddetto genitivo-locativo, le piccole isole, l'incredibile declinazione *vis, roboris*), dei quali la scuola di latino si è purtroppo dotata nel corso dei secoli. Occorre invece connotare le spiegazioni di un'attenzione diacronica all'evolversi dei fenomeni linguistici: per esempio spiegare la terza declinazione come distinta tra temi in vocale e temi in consonante, che è la sola distinzione scientificamente corretta e che permette di mostrare come tutte le altre declinazioni latine siano composte da temi in vocale.

Dato che la lingua latina è la tappa iniziale del percorso che porta all'italiano, in chiave storico-linguistica l'impostazione delle spiegazioni dev'essere rigorosamente solo dal latino e mai più

viceversa dall'italiano, come invece accade quando spieghiamo che l'ablativo assoluto è una costruzione in cui il soggetto è in caso ablativo: cioè ragionando sulla traduzione italiana, mentre dobbiamo rovesciare il rapporto e spiegare il latino sul latino, e non in base all'italiano.

Collegata al metodo storico-linguistico è anche la necessità della chiarezza didattica, per cui, ad esempio, la classificazione delle proposizioni subordinate deve mostrare che le oggettive non sono un tipo di proposizione ma una funzione nel periodo, in alternativa alla funzione soggettiva: sono oggettive le proposizioni che svolgono nel periodo la funzione di oggetto (soggettive, rispettivamente, quelle che svolgono la funzione di soggetto). Perciò le proposizioni oggettive (e così anche le soggettive) sono di tre tipi: infinitive, dichiarative e interrogative indirette: tre tipi moltiplicati per le due funzioni, il che costituisce il gruppo delle complementari dirette. Tutte queste precisazioni metodologiche corrispondono a quanto immesso dal sottoscritto nei suoi recenti manuali di *Teoria* e di *Laboratori* 1,2 per il primo biennio della secondaria superiore, intitolati *Verba Nostra*, Zanichelli.

In tale corso di latino, oltre alle puntualizzazioni precedenti e alla spiegazione della terza declinazione come predetto, si trova particolare insistenza sul valore oppositivo tra l'indicativo e il congiuntivo: il congiuntivo come "plurale" dell'indicativo, nel senso che è l'altro, l'alternativo. Mentre l'indicativo nelle subordinate esprime l'oggettività, cioè ciò su cui si concorda, che non si discute, il congiuntivo esprime la soggettività e/o l'eventualità: la soggettività è l'espressione del pensiero di un personaggio che nel testo parla o scrive (e non dell'autore, es. Cicerone o Livio), l'eventualità indica il "quante volte" dell'azione, cioè la sua ripetitività, l'iterazione, il "di solito". Come *sunt qui dicant* che è diverso da *sunt qui dicunt*: se c'è il congiuntivo, questo non significherà solo "ci sono alcuni che dicono", ma "ci sono alcuni che di solito, abitualmente, forse, in queste situazioni dicono" (eventualità).

La spiegazione dell'opposizione tra indicativo e congiuntivo permetterà anche di superare la tradizionale e obsoleta spiegazione della cosiddetta attrazione modale. Infatti, di ogni congiuntivo in proposizione dipendente possiamo dare spiegazione come dovuto alla soggettività e/o eventualità, senza dover ricorrere a quella spiegazione di attrazione, con tanto di elenco di proposizioni e di eccezioni, le quali subirebbero o non subirebbero una meccanica e poco spiegata attrazione dei modi.